

Fenenna Caramelli

*Testimonianze
del '900*

tracce di comunità

*Le colombe
messaggere di pace
volano ancora
ignare tra la
guerra e la pace*

Fenenna Caramelli



Testimonianze del '900

PREMESSA

L'autrice, che vanta un lungo esercizio letterario, ci consegna queste pagine di delicata scrittura e di certa intensità emozionale.

Una sorta di diario "minimo", appassionato ed appassionante, al quale confida ed affida tratti di memoria, riflessioni e pensieri accompagnati da componimenti poetici. Acuta e sensibile testimone del Novecento, attraverso un percorso introspettivo e mnemonico, ci propone, accanto ad alcuni cenni autobiografici, un "affresco" di memoria storica, delineato da brevi ma intense "pennellate", che ci ricordano eventi ed accadimenti che hanno segnato il secolo scorso.

Fenenna ci restituisce, attraverso il filtro della sua umana passione e della sua voce poetica, i grandi fatti così come gli aneddoti del suo vissuto personale e della nostra storia locale, non nascondendo, in entrambi i casi, il suo intento della posterità, il cui particolare e significativo valore, che condivido, risiede nel voler lasciare traccia di quanto avvenuto, in macro ed in micro, a quanti sono ben lontani da certa storia per ovvi motivi generazionali ed a quanti verranno dopo di noi.

Un lavoro, dunque, sorretto da una rara passione che ci invita anche a riflettere sull'importanza di trasmettere il valore della nostra memoria, sull'importanza di riconoscere alla cultura memorialistica uno spazio privilegiato in fatto di promozione e di tutela, poiché la comprensione del nostro presente non può prescindere dalla conoscenza del nostro passato.

Paolo Magnanensi, Sindaco di Agliana

PREFAZIONE

Questo libro è stato scritto sul filo della memoria per non dimenticare il passato.

Rappresenta l'esperienza di una vita. Onde incancellabili lasciano tracce più o meno profonde, ritornano sulla strada del tempo che passa inesorabile lasciando una scia viva. I ricordi nel silenzio, in un momento riaffiorano.

Ritorna il tempo vissuto, ritornano gli affetti familiari, paesani, le voci amiche radicate nell'anima, che fanno parte della nostra vita, la magia dell'infanzia, la giovinezza: dalle passioni, agli amori, ai sacrifici, alle gioie, ai dolori.

La creatività, il mistero, la poesia, la nostalgia, la speranza, la delusione, le guerre, le violenze... tutto si snoda dall'adolescenza all'approdo.

I costumi, la cultura di epoche passate.

Ricordo pure la polvere delle strade sterrate che, camminando, si sollevava al nostro passaggio.

Le macchine non esistevano per noi paesani; quando ne passava una era un miraggio.

I barrocci, i calessini, le carrozze tirate da cavalli e asini, viottole polverose, fangose, campi, sentieri contadini; alberi frutti, paradisi terrestri, costumi, piazze in cui si svolgevano grandi feste di paese, grandi mercati, fiere di città.

Grandi cortei politici, imperi, guerre, la seconda

guerra mondiale, i bombardamenti, l'eccidio nazista, famiglie sterminate senza alcuna ragione, nel modo più assurdo e bestiale che si possa immaginare.

Divise affascinanti di eserciti, di regimi: non ricordarle è un male perché sono esperienze di vita vissuta. La storia la fa chi perde: sono le vittime e l'innocenza la vera storia dell'umanità, non ricordandole non si costruisce la verità.

La guerra fredda, la minaccia nucleare, le bombe atomiche, l'inquinamento su scala planetaria, lo sbarco sulla Luna (21 luglio 1969) e poi quello che è stato... ritorna anche dopo tantissimi anni.

Fenenna Caramelli

IL '900

Il '900 secolo tutt'altro che breve, tormentato da guerre, dissoluzioni, imperi finiti, vite sterminate nel pieno della loro innocenza.

Se i potenti ascoltassero il silenzio di Dio farebbero tacere il rumore delle armi.

La storia maestra da vita per non incorrere negli stessi errori e per risalire e prevedere il futuro.

Le elezioni del 1994, la vincita di Berlusconi, l'alleanza con i grandi della terra, il potere, l'America di Bush.

I venti di guerra mi fecero riaffiorare il passato. Pensai, quello che è stato ritorna: un ricordo, un amore... un dolore lontano dimenticato.

In una sera burrascosa di fine millennio, sola in casa sentii il bisogno di raccontare.

Cominciai a scrivere all'ombra della mia giovinezza passata; quello che sentivo non potevo più tenerlo per me. Son pur sempre un pezzo di storia dell'umanità. L'importanza di raccontare e di testimoniare per me sono come una missione.

Cancellare la memoria è come uccidere una parte dell'uomo.

La guerra si sa come comincia e non come finisce.

La guerra non è fonte di cultura né di guadagno, la guerra è amica della fame.

Prima di disarmare la mano bisogna disarmare lo spirito.

LA GUERRA

Fanatismo, razzismo, ricatti, spionaggio, imboscate, mine, fame, malattie, clima micidiale, l'inferno. I bambini nascono accanto ai fucili.

Quante armi nascoste fra i fiori.

Venti di guerra e speranze di pace

Era difficile preparare il mio cuore alla guerra. Tu non vuoi farla, ma ce ne saranno altri che la vorranno e tu sarai costretto a volerla, e così continueremo a morire.

1935

Avevo 10 anni, facevo la quinta elementare quando Mussolini con le sue camicie nere e tutto l'esercito italiano dichiarò guerra all'Abissinia. Mussolini, il Duce, era un uomo molto ambizioso, voleva fare l'eroe. Ma non confondiamo l'eroe: colui che per pura generosità compie gesti coraggiosi, oltre i suoi doveri, senza tornaconto, per il bene altrui.

Comunque la guerra andò a lieto fine guadagnandosi l'impero ma dopo quattro anni, ahimé, la grande seconda guerra mondiale fu un disastro e la fine del Fascio.

Anche il re sembrava d'accordo.

C'era un detto: se un re non fa almeno una guerra, non sarà mai famoso.

La sicurezza del potere si basa sull'insicurezza dei cittadini.

Gli uomini grandi sono malvagi, contro vittime innocenti, sacrificate solo per consumare armi.

***1935-1936 PER LA GUERRA IN ABISSINIA NOI
PICCOLE ITALIANE SI CANTAVA COSÌ:***

Faccetta nera piccola abissina
Ti porteremo a Roma liberata
Dal Duce nostro tu sarai baciata
Sarai camicia nera pure tu.
Faccetta nera, bella abissina
Aspetta e spera che già l'ora si avvicina
Quando saremo vicino a te
Noi ti daremo un'altra patria e un altro re
La nostra legge è schiavitù d'amore
Ma libertà di vita e di pensieri
Ci penseremo noi camice nere
Eroi caduti a liberare te

La sconfitta dei Papi e dei pacifisti

Col suo no assoluto alla guerra, il sì alla pace.
Ricordo come fosse ora quel 10 giugno 1940 ore 16
quando Mussolini dichiarò la seconda guerra mondiale dal balcone di Piazza Venezia a Roma: "Italiani, uomini, soldati di terra, di cielo, di mare, il momento è arrivato di dichiarare la seconda guerra"; con una voce roca, autoritaria, da leone ruggente: ed ebbe ragione per le orribili cose a cui si andò incontro.
Fu l'inizio di una tragica avventura mondiale.

L'Italia la prese male. Genitori e figli sopravvissuti non avevano ancora smesso di piangere i morti della prima guerra mondiale 1915-18

IL FASCINO DEL POTERE

Nella memoria come nella storia ricordo che i fascisti, atteggiandosi a salvatori della patria e della pace, si conquistarono la simpatia dei grandi e del popolo, specialmente dei giovani.

Temerari, assaliti da febbre di esibizionismo.

Divise, militari, sport, ginnastica, adunate, cortei per strada e nei campi sportivi. Nel vederli l'entusiasmo della gente saliva alle stelle perché inducevano a passare oltre ogni considerazione di prudenza.

Molti erano indignati e molti, anche il capitalismo italiano, speravano trarre vantaggi sostanziosi.

Anche i papi Pio XI e Pio XII, considerarono Mussolini uomo di grande talento; forse capirono troppo tardi che era veramente un dittatore.

MARCIA SU ROMA 28 OTTOBRE 1922

Il suo motto era "Credere, obbedire, combattere" fu la scalata al potere.

In tutti gli edifici italiani Mussolini fece scrivere i suoi dettami.

"Vincere e vinceremo".

"Meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora".

L'IDEA FASCISTA

Il fascismo era caratterizzato dalla non tolleranza verso tutto ciò che non era fascista.

Ci imponevano con la forza di essere come loro a suon di manganello. Ci incutevano paura.

Accettavamo come un destino, un fatto compiuto tutto, per timore del peggio, e si amava...

Mi ricordo una sera in quinta elementare nel campo sportivo di Agliana vestita da piccola italiana: camicetta bianca con distintivo, gonnellino nero, scarpe nere, calzini bianchi e il berrettino nero alla fascista... come mi sentivo fiera e temeraria... era tutta un'illusione purtroppo, anche il male ha il suo fascino. Si invidiavano le studentesse giovani fasciste che potevano continuare così mentre noi piccole contadine dovevamo lavorare nei campi.

C'era una canzone che diceva più o meno così: "I poeti e gli artigiani/ i signori contadini/ con la forza nel domani/ giuran fede a Mussolini"

A quelle giovani fasciste, alla sconfitta del fascismo vennero rasati tutti i capelli... e anche peggio.

Speriamo di non ripetere gli stessi errori; speriamo di riconoscerne il vero volto e di ricordare che tutto questo fu vero: manganelli, pugnali, mitra, dittatura, patiboli, prepotenza, guerre, spionaggio. lager nazisti...

NEL TEMPO FASCISTA

Noi scolari alle elementari e superiori, ogni mattina appena entrati in aula recitavamo così come una preghiera: "Io giuro, nel nome di Dio e della patria di servire con tutte le mie forze e se necessario con

il mio sangue, la causa della rivoluzione fascista.”
“A noi” era il grido fascista con braccio teso in avanti e mano tesa.

IL FASCISMO

Estremismo, non è un semplice partito, se non stiamo attenti possiamo esserne travolti, contagiati: se non sei come loro, puoi essere etichettato comunista anche se non lo sei.

Fascista può essere un cattolico, un bianco, un nero, un comunista, un democratico... essere fascista, soprattutto è un carattere: egoista, prepotente, ipocrita, mafioso. Come dire: “Qui comando io!” e se non sei come loro, sei contro di loro, senza pietà e comprensione.

Estate 1943, i primi bombardamenti a Pistoia. La città fu rovinata e i sopravvissuti popolarono le nostre compagnie e le nostre case contadine.

Mi ricordo quando murarono le statue illustranti le opere di misericordia dell'ospedale del Ceppo di Pistoia per salvarle dai bombardamenti. Un certo signor Cerini, un po' poeta e un po' indovino disse: “Quando rivedrete la luce/ non ci sarà più né il re, né il duce”, e fu così.

INESORABILE E SILENZIOSA È LA FAME

Inesorabile e silenziosa è la fame, le inondazioni, la siccità, la guerra. La fame chi non l'ha provata non lo sa, è più pericolosa del cannone e della malattia.

E' invisibile nella sua ombra. Ho visto due occhietti tristi inchiodati nei miei, due labbra secche come il deserto, un torpore che assomiglia al sonno, silenziosa è la fame, è debole e non ha più forza di piangere e di lottare. I bambini sono il nostro futuro; senza di loro non c'è.

LA GUERRA UCCIDE IL CORPO E L'ANIMA

Paura, freddo, neve, vento assassino, la Russia a 50 e più gradi sotto zero uccise la nostra gioventù. Fame, terrore, ferite nel corpo e nell'anima, uomini colpiti a morte come belve, nel fisico e negli affetti: in Russia, chi non morì di fuoco, morì di freddo e di fame.

Le mamme, le mogli, i figli li aspettarono invano. Dicevano che la Russia li teneva prigionieri, ma poi, dopo tanti anni si seppe dalla storia che non solo i Russi, ma il clima freddo li aveva uccisi.

ARMATA ITALIANA IN RUSSIA

27 Gennaio 1945

Fu liberato il campo di sterminio di Auschwitz.

L'armata è quella inviata nel 1941/42 a combattere a fianco dei tedeschi in Russia, una sconfitta che costò all'Italia 75.000 morti.

NATALE NELLA NOTTE SANTA 1943

La notte è fredda
Il paese è deserto
La strada è bianca
La guerra sulla terra si è arrestata
L'idea degli uomini si fa speranza
“La pace sia con voi in questa notte santa”
Sì; la nascita l'ha miracolata
“E' nato” grida l'aquila
Con gli artigli preparati
“E' nato” grida la colomba.
Sulla culla sosta la cometa luminosa
Sì; per un attimo si è arrestata
La guerra sulla Terra.

CON TE LILÌ MARLENE 1940-45

Tutte le sere dietro quel fanal
Dietro alla caserma ti stavo ad aspettare
Anche stasera mi aspetterai
Ma io sarò Lontan da te.
Lilì Marlene
Mandami una rosa la terrò sul cuore
Legala col filo dei tuoi capelli d'oro
E io mi sentirò con te
Lilì Marlene
Quando nel fango debbo camminar
Sotto la tempesta mi sento vacillar
Cosa mai sarà di me
Ma io sorrido e penso a te
“Con te Lilì Marlene”

Era una canzone tedesca in voga negli anni 1940-

45. Fu preso il nome da un'attrice tedesca Marlene, dicevano, amata anche da Hitler.

Lili Marlene impersonava tutte le fidanzate e le mogli dei soldati che partivano per la guerra in terre lontane.

Dopo l'8 settembre 1943. Dopo il ritiro del Duce

Fu un disastro. I tedeschi ci consideravano nemici, molti dei nostri soldati restarono prigionieri e furono deportati in Germania nei lager, senza mangiare, uccisi insieme agli ebrei.

Agivano da veri padroni per ordine di Hitler, devastarono l'Italia, abbattono le case e i ponti, entrarono nelle nostre case e ci portarono via tutto, ci lasciarono solo gli occhi per piangere. Passati i tedeschi, finalmente arrivarono gli americani, i liberatori, così si chiamarono.

Dopo la guerra, la resistenza comunista, altri morti, mitra, cannonate

I comunisti erano restii all'America anche se ci aveva liberato dal nazismo.

Anche le ragazze erano molto affascinate dagli americani, ben vestiti, corteggiatori instancabili, più ricchi.

Cominciarono a regalare dolci, cioccolate e altre cose. In un paese molto povero come l'Italia, voleva dire molto. Così nacquero molti fidanzamenti e pochi matrimoni. Comunque gli americani rallegravano le nostre primavere, dopo tanto soffrire.

RICORDO UNA CANZONETTA DI FINE GUERRA 1945

Angela

Ti ho incontrato a Napoli
Bimba dagli occhioni blu
E ti ho promesso a Napoli
Di non lasciarti più
Ti dissi partirò domani
Ma ritornerò perché
Qui su questo mare
Ho incontrato te – Angela:
Per portarti in America con me.

Dopo questa dolcissima canzone, a molte neonate, fu messo il nome Angela

PRIMAVERA 1945

Mussolini, dopo aver salutato i figli e la moglie Rachele (dicendole “Tu sei stata per me la sola donna che io ho veramente amato”) tenta la fuga insieme ai tedeschi.

Il Duce fu fucilato insieme a Claretta Petacci, la sua amante. Lei aveva lasciato il marito aviatore per amare Mussolini, “il mio Ben”, come lo chiamava. Quando Mussolini andò a chiedere la mano di Claretta ai suoi genitori, gli dissero: “Come si fa a non essere contenti di un uomo come Lei, Duce”.

Bisogna proprio dire che il mondo è tutta un’illusione ed il potere ha un fascino straordinario per alcune persone.

CLARETTA AL DUCE

La tua adorata bambina,
oggi mi hai messo alla porta abbandonata,
cosa ti prende non ti commuovere
dillo che ancora mi vuoi non essere crudele,
non scappare da nessuna parte,
non troverai la pace.
Roma è un braciere che arde.
Il vento e il fuoco e io ti voglio,
solo la morte per noi è dominante.
“Forse voleva scappare da solo?”
I nemici oggi ti danno il colpo di grazia.
A che serve piangere,
morire amore imperiale,
sognare, l’errore, dimenticare irraggiungibile aman-
te.
Sei stanco e malato,
spaventoso pallore è il tuo volto
ormai non c’è ragione
Roma come Berlino è un braciere che arde
e tu sei cosciente,
tu lo sai che io sono innocente.

25 APRILE 1945

Un bel giorno di primavera sentii suonare le cam-
pane. Annunciavano l’armistizio, il sole risplendeva
più chiaro, i prati più verdi, il cielo più azzurro for-
se anche per quelli che avevano subito i dolori più
atroci da non dimenticare mai.
Anche loro forse furono sollevati.
Mai gioia più grande:era la fine della guerra.

1946 LE PRIME ELEZIONI

Vinse la Repubblica e la Democrazia Cristiana. Da un paese cristiano come l'Italia ci si doveva aspettare.

Molti rimpiansero la monarchia anche se... ci eravamo abituati e all'abitudine ci si affeziona, ci aiuta ad andare avanti quantunque sia faticosa la strada.

1946 DOPO LA GUERRA COMINCIA IL LAVORO

Una grande voglia di lavorare per risanare le ferite belliche e per una vita più dignitosa. I primi caseggiati popolari, le villette con tutti i comodi, la luce elettrica, l'acqua in casa, la radio, la TV.

Anche gli operai si comprarono la Vespa, l'automobile: la 500. Gli industriali le grosse cilindrato.

La cultura operaia cambiò molto: saper leggere e scrivere ci aprì tutte le porte.

Si litigava per politica fra operai e padroni, scioperi fino ad arrivare alle mani fra democristiani e comunisti, ma senza guerra e senza fame tutto si rimediava.

Cominciarono tanti matrimoni fra i democristiani e comunisti anche se i genitori tante volte non erano contenti, ma di fronte all'amore non c'è nulla che tenga.

Il progresso ci dette tanto lavoro e benessere, forse troppo, per cinquant'anni poi le cose cambiarono, per colpa di chi, per quelli che vollero troppo?

(Perché tanto malessere nella società del benessere?)

Un detto di Napoleone a suo figlio

Io sono nato contadino
Ora sono imperatore
Tu figlio mio sei nato imperatore
Ma per mantenerti il regno
Avrai da lottare più di me!

I piccoli giochi dei poveri sono reati, i grandi giochi
dei grandi sono virtù.

24 MARZO 1999

Preludio di guerra contro Milosevic detto l'Hitler.
Il 6 aprile, giorno di Pasqua il più grande bombardamento sui Balcani.
La Russia è contraria alla guerra.
Fers dice: "Prevedo la terza guerra mondiale".

IL VENTO DEL 2000

*Dopo cinquant'anni. Da Mussolini a Berlusconi
1994.*

Berlusconi vince le elezioni nella primavera del
1994.

Berlusconi ci resta circa un anno, in lui ci rivediamo
forse la prepotenza del passato?

Primavera 2001 Berlusconi rivince le elezioni e ri-
torna al potere.

Il 25 luglio 2001 ci fu il "G8" a Genova e molti altri
attentati.

Molti in lui ci rividero il potere ma Berlusconi si vanta di assomigliare a De Gasperi: nessuna parentela con De Gasperi ed il Partito Popolare che condannò i metodi del fascismo.

IL POTERE

Con la maschera accattivante e pur molti ti dettero fiducia

Inneggiando con speranza formando un'alleanza
Molti intuirono e ne ebbero paura di destra la mano
La memoria tornò al passato quando un povero diavolo

Divenne capo del fascio

Non si discute il potente

Anche se ha torto, ha sempre ragione

Tanto che basta a trucidare una nazione

Gli uomini potenti

Non hanno mai sguardi aperti

Ma gelide mani stese

Le mani del potere

Chi ci rimette è sempre il più debole

Inutile cercare uno spiraglio, una luce

Non incontreremo mai né uno sguardo né un aiuto

“Siate fratelli” disse il Signore

Ma l'uomo non è stato degno di questo onore.

11 SETTEMBRE 2001

Il giorno della grande provocazione all'America da parte dei terroristi islamici.

Forse si scatenerà una grande guerra. Siamo allo

scontro di due civiltà? Islam e occidente?

NEW YORK 2001

Eri troppo grande, troppo alta e arrogante, troppo ricca e potente, la signora del mondo e forse disumana, per questo l'11 settembre 2001 ti hanno sventrata, stai in guardia, la rabbia dell'oppresso ti colpirà.

E' triste vedere una regina umiliata, si rattrista Manhattan, la più bella, la più importante, la più ricca.

Seguivano la borsa quel giorno e poi all'improvviso track, splash, e Manhattan crollò. La più importante cultura del mondo.

La libertà assoluta, per te potrebbe essere l'ultima sfida. Veramente luminoso brilla l'universo ma quaggiù fuoco, odio, guerra, guerra, armi micidiali contro l'umanità che grida pace, pace.

Nel fragore impazzito l'uomo è sordo e segue il suo destino senza fine.

Le truppe italiane sono già arrivate nell'Afghanistan 10 dicembre 2001

La prima guerra del terzo millennio è giusta o sbagliata?

Ha diviso l'occidente a partire dall'11 settembre. Contro il terrorismo serve coraggio e determinazione e il riconoscimento dei propri errori.

Tanti ostacoli ma anche fiducia, speriamo che vengano toccati dal Dio sia di Al Queda e dei musulmani.

E' ragionevole combattere il terrorismo con la forza delle armi?

Dicembre 2001 Era freddo e c'era la guerra

Sono andata laggiù a trovare il dolore, l'ho visto luccicare in ogni volto, in ogni cuore, solo lacrime di chi soffre, di chi ha fame che luccicano nel buio sul seno nudo e muto della terra.

Era freddo e c'era la guerra. Tormento angoscia di-
sumanità, rovine, gas, fuoco, preghiere, e tutti gri-
davano "Pace, pace".

Col cielo negli occhi e nel sangue il canto della
vita.

Tante armi pronte alla riscossa e tu pronto soldato
come un vecchio leone – un lampo, uno sparo. Si-
lenzio e morte.

Addio giovinezza!

9 DICEMBRE 2003

La guerra nel Golfo continua a consumare vittime e
non risolverà nulla come tutte le guerre.

Le spese della guerra potevano servire per i bambi-
no che muoiono di fame, ma questo la storia lo dirà
troppo tardi.

KAMIKAZE

Erano un gruppo di bambini, dicevano: "Noi ci si
mette d'accordo per andare a farci scoppiare come
palloncini perché non abbiamo più nessuno, né ge-
nitori, né casa, né salute... La guerra ci ha portato
via tutto. A che serve vivere malati, menomati, pati-

re la fame, tanto moriremo lo stesso di stenti... solo paura, fame, violenza, meglio farci scoppiare.”
Quelli che noi chiamiamo Kamikaze, con orrore forse, sognano un volo per sfuggire al loro tremendo destino come uccellini migratori, verso il cielo per essere accolti come martiri lassù nella gloria dei cieli.

BIN LADEN: ANGELO O DEMONE

Quelli che hanno dirottato gli aerei, i musulmani, sono figli di Dio come noi tutti, ma non conoscono la religione che vieta di uccidere.

Forse chissà per loro è un modo di difesa, preghiamo per loro.

La guerra dell’Afghanistan un terreno incerto. Caverne inaccessibili profonde minate, questa guerra sporca, misteriosa, incivile, alla ricerca del misterioso Bin Laden, tutti a cercare Bin Laden.

Sembra il vento non lo tocchi, anche se perdente ha detto ai suoi fedelissimi: uccidetemi e vendicatemi prima che mi prendano vivo.

Con quel fascino disarmante da vero asceta, forse in lui c’è la personificazione del male che lo rende interessante? Però non ci vedo nei suoi occhi quel candore di fede che lui vuol far credere, ma tanto sgomento.

“C’è chi crede in Dio e chi si crede Dio”.

Ora siamo qua nell’insicurezza e nell’attesa che tutto finisca.

L’incubo dell’antrace, del vaiolo, le acrobazie linguistiche dell’emigrante, paure degli attentati, guerra nucleare chimica e batteriologica che avvelenano gli uomini.

11 NOVEMBRE 2003 ROSSO FUOCO

Fame di bimbi e donne disperate a Nassiriya, Ninive e Babilonia, piangono ancora umiliate dai nuovi barbari.

Con un odio e un'ansia di potere senza limiti.
(dedicata alla strage dei carabinieri a Nassiriya)

In quel territorio la nostra presenza non è stata considerata di pace e di collaborazione?

I nostri soldati morti sono andati laggiù per sbarcare il lunario ora gravano sulla nostra coscienza perché la vita non ha prezzo. Basta ascoltare il pianto dei familiari degli uccisi. Sono questi a chiederci un cambiamento di rotta.

11 marzo 2004 – La cattura di Saddam

11 marzo 2004 – Ricatti all' Italia

17 marzo 2004 – Sempre stragi in Irak

30 maggio 2004 – Abusi e torture nel carcere di Nassiriya

E Bush: “Riprenderemo il timone, non lasceremo l'Irak”. Questa guerra fa orrore, ma l'America è capace di trar lezioni dai propri errori.

7 settembre 2004 - Le due Simone

Volontarie italiane per alleviare il dolore dei piccoli malati in Irak.

1 ottobre 2004 – Strage a Gomora- Minaccia all'occidente

La giornalista Sgrena

Rapita il 4.2.2005 – Rilasciata il 4.3.2005

Poi per le strada del ritorno gli spari da parte degli Americani. Salva per miracolo. Con la morte del Maggiore Nicola Calipari – L'eroe che la teneva in custodia, forse un ricatto.

Il Papa Karol Woityla non tace.

Prima la giustizia se si vuole la pace.

Mai negli uomini ci fu desiderio più grande della fine di ogni guerra.

I bambini che hanno visto la guerra sono l'unica speranza per non ricadere negli stessi errori.

1961 ECLISSI DI SOLE

Nel 1961 ore 10:00 di un mercoledì di primavera, il mondo divenne tutto buio come la notte. Si ebbe paura, sembrava la fine del mondo senza la luce del sole. Anche se si sapeva che era un'eclisse dissero che questo fenomeno si sarebbe ripetuto nel 2081 dopo 120 anni, quindi non a tutti noi è possibile vedere questo fenomeno cioè la notte di giorno.

21 luglio 1969 Il mistero della Luna

Ricordo l'emozione di quel 21 luglio 1969 allorché Neill Armstrong posò piede sulla Luna affermando: "Questo è un piccolo passo per un uomo, ma un passo da gigante per tutta l'umanità".

In realtà le cose andarono diversamente e quell'evento ebbe scarse ricadute. C'è da interrogarsi

su quel mistero macroscopico. Bisogna guardare il mondo staccandoci dalla Terra.

PLENILUNIO

Contempi la Terra
Alzi la marea
Il bagno di sole non ti basta
Sogni ogni notte inondarti di acqua
Forte illusione impossibile
Amore, la Terra non ti degna
E' grande e distante
Nel suo eterno vagare
Tu sei piccolina non ti può pagare
Platonico amore ti contorni di passione
Sospiri dolore desiderosa ogni notte
Sogni il mare
Che ti inondi la pelle di viole
Avverrà che un giorno smarrita
Nella forte attrazione di lei
Convinta dalle convenzioni
E dall'orgasmo trasformista di pelle
Alzi le onde per tuffarti
Nel mare di lei
Per gustarne i profumi
Sapori, colori floride vegetazioni
Profumati alberi
Piante fresche e tenere
Volando con volatili di ogni specie

ANTICHI RICORDI

Vanga semina
Le sue mani sono rugose

Ogni tanto lascia l'attrezzo
E ci sputa dentro e ricomincia a vangare
Nero dal sole come un dio greco
Lavora tutto il giorno
Con le mani nere e i piedi nel letame
Ma più pulito nella coscienza
La sera torna solo, scalzo e stanco
Col suo carico d'erba sulle spalle
Come una rondine
Forse porta nel becco la cena
Per il suo bestiame
Odore di erba tagliata, di fieno
Di fiori e di frutti
Nel ventolino fresco della sera
La sua gioia è semplice e buona
Cerca le piccole cose
Nella semina e nel raccolto
La notte è felice del meritato riposo.
Si asciuga la fronte
Senza mai chiedersi se è giusto
Che il suo sudore
Vada metà nei granai del padrone.
La brezza della sera scendeva su ogni creatura
Come ogni benedizione per consolare
Le fatiche del giorno

IL MATRIMONIO DEL 1950

Arrivavi da me in bicicletta la domenica
Lungo la strada della mia giovinezza
Vestiti a festa quasi a celebrare un rito,
Passeggiando felici sotto le stelle

Nell'aria crepuscolare stridio
Di uccellini
Affollavano il pioppo
Io ti portavo in salotto
Un vin santo, il divano
Nell'intimità si parlava
Del nostro imminente matrimonio
Come già tante volte con te
Ero felice con te
Pur sapendo di lasciare la strada
Della mia infanzia
Due metà carne della stessa carne
Giovani, belli, per concepire
Col vento in poppa nell'unico destino
Per la strada eterna della vita.

LA TORRIDA ESTATE DEL 1994

Tre mesi sono lunghi da passare
Di caldo torrido infernale
Tenace ci assale e non ci fa respirare.
Boschi, foreste in fiamme.
Scarseggia l'acqua
L'aria è resa rossastra,
Velata di strana foschia
E' un secolo che così non si faceva sentire
Dicevano le statistiche,
Il sole appassionato
S'è reso serpente, ribelle
Uccide nell'inferno l'innocente.
Emergenza, tutti in casa
Ma chi doveva lavorare
La sanità rincarata,
Con l'Italia berlusconiana

Stragi di peste in India
In Jugoslavia, in Ruanda
Il cuore più non ce la fa.
Ogni giorno muoiono persone
Più del solito
Solo la notte si trova ristoro.
Il silenzio, lontano del vento,
Seduti sull'erba, la rugiada, l'ossigeno degli alberi.
Ma ancor la luna vaga
Tra fasce affocate
O com'era verde la mia valle
Un mare d'erba
Ed ora tutto secca su questa terra.
Il grande caldo si ripeterà nel 2003
Si teme un cambiamento climatico della terra.

**3 APRILE 2005 E' MORTO IL PAPA KAROL
WOITYLA GIOVANNI PAOLO XXIII**

Oggi è iniziato il tuo bianco viaggio
La tua missione è stata infinita
Per questo ti ricorderà
Il cattolico, il miscredente
Il povero e il ricco
Il buono e il cattivo
Sapevi trascinare le folle
Come il grande profeta
Ad ognuno hai svelato il mistero infinito
Di Dio, nel bene e nel male
Come tutti siamo figli di Dio
Sangue e carne
Della stessa carne.
Tu hai saputo rendere serena
Anche la morte.

L'onda della vita trascinata
Nel grande oceano divino
Dove l'attimo e l'eterno si confondono:
"La goccia ha risucchiato il mare..."

Karol Woityla

IL PAPA

Karol Woityla, l'uomo che ha cambiato la storia. Anticipò la fine del comunismo ma smascherò anche i limiti del capitalismo.

Nel silenzio di un mattino d'inverno, con la mente e col cuore capii di non poter fare nulla. La notte ero amareggiata e turbata dal pianto dei bambini di giovinezze spezzate dal pianto delle madri. Mi sentivo scivolare in un grande torpore senza fare rumore, in un profondo silenzio con pudore, è così che tutti si lascia il mondo pieno di fascino e mistero chiedendo perdono.

RICORDO DI ALVARO BOCCARDI

Era il 31 marzo 1950, un vento freddo di primavera sventolava le rosse bandiere.

Commosi si accompagnava nell'ultimo viaggio un nostro paesano, un ferrucciano: Boccardi Alvaro. Era stato ucciso sulle montagne pistoiesi ove da poco era tornato con la sua famiglia. Chissà per quale sbaglio era stato preso dai fascisti, forse scambiato per ribelle, tenuto con altri ragazzi prigioniero ad aspettare per essere fucilato senza pietà.

Ora dopo sei anni le sue spoglie furono riportate nel suo paese natale. Tutti indistintamente si sentirono in dovere di andarlo ad accompagnare per dargli l'ultimo addio al di là di tutti i partiti che a quel tempo ci avevano un po' divisi anche con parenti ed amici.

Ma quell'evento aveva colpito un po' tutti senza distinzione di bandiere. Il dolore ci accomunava in un solo abbraccio, quando si sentì una voce: "Anche le querci fanno i limoni" sentii allora anche di fronte alla morte, c'era ancora qualcuno che portava rancore sopraffatto da rivalità di partito. Ci restai molto male. Mi dissi che nell'amore e nel dolore siamo tutti fratelli, si desidera di cuore una sola bandiera: voler bene a tutti, stringersi insieme senza né odi né rancori in un mondo colorato di pace, senza egoismo né invidia, si allontanerebbe il dolore per far posto all'amore.

Forse un giorno ci si arriverà? Con la civiltà sarebbe bello quel giorno.

Ma intanto si era lì a circondare la salma, si pregava e si pensava alla mamma di quel figlio morto innocente forse sognava un mondo migliore "Povere mamme".

La messa fu solenne, officiata dal compianto Pievano Nazzareno Bardi della Ferruccia, ci fu anche un discorso in piazza, parlò il compagno Biagioni Omero, detto "Il Robusto" di San Piero Agliana, con la sua voce profonda e forte ci commosse tutti. Si tremava, si piangeva, nell'ascoltare quelle parole che lo ritraevano come un Santo, un eroe. Erano giorni di dolore. Ma al di là della guerra e della pace, presto si dimenticò.

Si aveva la gioventù nel cuore.

Questo ricordo mi affiora improvviso nella me-

moria, mi fa rivedere il povero Alvaro, alto, roseo, forte, biondo, stroncato a morte nel pieno della sua giovinezza, come un albero verde da quell'inutile guerra.

Ti rivedo ancora in "quel dei Baldi" a lavorare la terra, sempre pieno di sorrisi e di allegria come se il tempo si fosse fermato lì in quel campo.

MIRACOLO DI NATALE

In un paesino sperduto tra il verde, tra Firenze e Pistoia, c'è ancora oggi una viottolina sterrata dove nascono fiori campestri, ma tanto belli e genuini da fare invidia alle grandi serre, dal profumo intenso che olezzano l'aria di odori e sapori di allora.

Suoni di voci e farfalle colorate, di ogni specie e alberi e frutti profumati, e là in fondo un grande casolare molto antico dalle finestre sempre accese e canti di uccellini e di bimbi, sull'aia di pietre consunte e spaccate piena di polli e galline, tacchini, oche, che in primavera fanno il coro d'amore che da pace e ristoro, da fare invidia a chi passava di là.

Ancora oggi quella casa porta i segni delle mitragliatrici, della grande II guerra mondiale, alle soglie del 3° millennio sembra essere lì ferma nel tempo a rispecchiare il passato, lì stampata dove i riverberi del tramonto investono i vetri delle finestre e li fanno sanguinare tanto sono i vermigli, ha saputo resistere all'usura degli anni, nell'umiltà e nel silenzio, come museo per non dimenticare.

Era la vigilia di Natale del 1944 giorno di digiuno e di attesa, M. Laurina una ragazzina di 15 anni molto bella e pudica, che metteva pace nell'anima, anche se povera sembrava una principessina bionda dagli

occhi allucinati di pervinca ricordava Cenerentola, con tante sorelline.

L'anno prima proprio il giorno di Natale mentre con le sorelline e la nonna ed il babbo Franco, erano a pranzo udirono dire "è nata". Il babbo smise di mangiare il cappone con le patate arrosto. Era rimasto molto male, avrebbe tanto desiderato un maschietto, invece era nata Natalia la sesta femminuccia. Il padre pensava: chi mi aiuterà a zappare la terra, 12 camponi, governare le bestie, mucche, vitelli e suini?

Nel podere c'era tanto da fare e lui era solo a lavorare, con una famiglia di nove persone e per di più era malato, soffriva di bronchite cronica e asma, ma quando videro la neonata col fiocchettino rosa le vollero subito bene.

Maria Laurina vedendo la tristezza negli occhi del padre per un attimo si offuscò e quell'aria di gioia e di mistero che c'era in tutte le case il giorno di Natale, svanì.

I bimbi, si sa, percepiscono gli umori dei grandi, quest'anno c'era più allegria nell'aria anche se molta carestia.

Il digiuno da fare, per i bimbi era molto duro. Le castagne secche bollivano in pentola e noi, bambine, con un cucchiaino ad una per volta le avevamo pescate tutte. Rimaneva solo il brodo per i grandi che ci avrebbero inzuppato il pane di saggina. Il grano era molto scarso e caro, come fosse stato oro. Era di contrabbando. Tutto era posto sotto controllo. Ricordo il giorno della mietitura, venne uno del fascio un certo Ulderigo a controllare che il grano non venisse nascosto. La guerra stava per finire. Erano giorni di assedio, i tedeschi se ne andavano, dopo essersi vendicati di noi italiani, prima alleati e poi,

dopo la resa di Mussolini, nemici. Gli americani arrivavano, festeggiati come i liberatori: venivano a liberarci dalla fame e dalla morte. Si vedevano in quei giorni pattuglie di partigiani passare per le strade armati di mitra e fucili. Erano giovani forti e belli, con spirito patriottico, e molti morivano nella resistenza contro i tedeschi, molti vennero deportati e fucilati dai nazisti.

In quei giorni, eravamo ancora all'oscuro di molte cose che stavano succedendo. L'olocausto degli Ebrei, i lager, i campi di concentramento, tutte cose che sapemmo molto più tardi e che ancor oggi fanno inorridire.

Le cannonate fischiavano ancora a non finire, le città vuote e rovinare per le troppe incursioni, molti erano rimasti senza casa, un mucchio di rovine e odore di morte.

Maria Laurina si rifugiava sempre sotto la scala mentre gli altri scappavano nei rifugi, alcuni costruiti sotto terra e coperti da rami di alberi e fascini. Lì, diceva Laurina, di sentirsi al sicuro perché gli scalini di pietra l'avrebbero protetta dalle granate dei cannoni essendo molti solidi.

E poi M. Laurina da un po' di tempo era molto taciturna, voleva stare sempre sola anche sotto le incursioni aeree, aveva paura e non solo delle bombe e di morire di fame, ma di qualcosa che la faceva fremere di dolore, qualcosa che la spaventava più della morte stessa, che avrebbe messo fine al suo grande segreto, si sentiva perduta, sentiva la grande ritirata dall'Italia delle forze armate tedesche, carri armati, cavalli, barrocci, camionette, andarsene.

I tedeschi avevano sachheggiato ovunque. Negli ultimi mesi avevano fatto man bassa di tutto, per sopravvivere alla guerra perduta, lasciando l'Italia

nella miseria più nera: entravano da padroni nelle case prendevano di tutto. A Maria Laurina gli avevano preso la bicicletta nuova cromata con retina azzurra per proteggere le gonne a campana (la moda di allora) era un regalo di suo padre per il suo quindicesimo compleanno, ma grazie a un ufficiale tedesco gli fu subito resa.

Tante volte passavano di notte, entravano per le case, occupavano i letti, stanchi e sfiniti. Le massaie la mattina dopo andavano ai fiumi a lavare tutta la biancheria.

Ma ora tutto stava per finire, gli americani erano i benvenuti, erano i più forti, più attrezzati, più ricchi, i vincitori, invece di prendere portavano dolci, cioccolate, coperte di lana, erano molto più allegri dei tedeschi, bravi ballerini, musicisti e amiconi. Avevano lo spirito dell'umorismo nonostante fossero in guerra e lontani dalle loro case e dalla loro gente. . Intanto, Maria Laurina piangeva di dolore: si era molto affezionata a un ufficiale tedesco molto affascinante e buono e dal ciuffo biondo e dagli occhi azzurri, cerulei come i suoi. Per lei fu un Natale triste.

Ricordava l'estate, le corse al fiume e le passeggiate in bicicletta, la canzone "Con te Lili Marlene". Era l'estate del '44, un'estate fresca e piovosa.

Maria Laurina aveva sognato di partire con lui se glielo avesse chiesto, perché gli voleva bene diceva: "è un principe ne sono sicura, è buono". Fu sincero quando le disse "io partirò ma con te vedrai qualcosa ti resterà di me".

Lei sognava, come quando suo padre le raccontava le novelle. C'era in lei ancora tanto della bambina e tanti desideri da fiaba: la sua vita le appariva forse troppo semplice e normale.

E così Maria Laurina disse una sera al giovane tedesco: “Ulrich voglio stare con te, capisci?”.

“Resta qui Laurina. Qui c'è il paradiso. Venire con me comporta troppi rischi, a Berlino è sceso l'inferno”.

Soffriva al pensiero del distacco molto sofferto, era molto romantica e la sua mente fanciulla vagava con la fantasia. Per Maria Laurina l'amore era una cosa seria.

La notte di Natale, mentre la messa veniva celebrata prima del coprifuoco, Maria Laurina era alla finestra. Tremava, piangeva e pregava.

Si era messa sulle spalle uno scialletto azzurro, fatto con le sue stesse mani come i calzini, della stessa lana, corti alla caviglia, la gonna blu cucita in trallice che faceva intravedere ed immaginare il risaltare delle sue forme da signorina, ormai quasi donna. L'adolescenza se ne stava andando insieme a quel pallore del suo faccino dolce, e molto interessante, anche se ancora in boccio.

Era triste, il volto preoccupato, mentre guardava la campagna stecchita dal gelo. Aspettava qualcuno, e già le sembrava di sentire gli scarponi arrivare con passo di marcia e di vedere la sua ombra tenebrosa per strada. Invece, vedeva gli alberi in quell'ora buia, ascoltava il silenzio e il canto freddo del vento. Avvistò qualche torcia in lontananza e lei trepidante, riprese a tremare mentre le lacrime gli scendevano copiose sul viso.

Mai l'aveva vista così triste la sua campagna. Guardava le stelle, le conosceva tutte per nome. Tante volte d'inverno, ma ancor più d'estate, la sera rimirava le stelle ed il firmamento godendosi il ventolino fresco della sera.

Maria Laurina era una brava bambina, aiutava la

mamma in cucina, e il papà nei campi. La ricordo sempre con la brocca in mano ad attingere acqua al pozzo, quella brocca di rame che suo padre dovette dare poi al governo così comela fede d'oro, nuziale, di sua madre.

In quella notte fredda e buia Maria Laurina, dunque, guardava le stelle, che brillavano vive e ferme nel cielo, pensando che avrebbe voluto partire con lui, senza paura, perché lui era forte, un eroe, e certamente l'avrebbe protetta.

Prese a parlare alla sua stella (ognuno di noi ha una sua stella che porta fortuna), che diceva essere come un diamante, tanto brillava forte e ferma.

Ora parlò con Dio e si raccomandò a lui in quella notte santa chiedendo il miracolo che tanto bramava. Così, mentre tutti gli altri erano felici della fine della guerra, lei piangeva e per un attimo credette di sentire una voce che la chiamava: "Maria Laurina, piccola Lauretta".

Forse Dio l'avrebbe ascoltata. Continuava a guardare gli alberi, le ombre della notte e il grande silenzio ora le appariva minaccioso. Supplicò ancora la luna e le sembrò che la capisse e la comprendesse come una mamma apprensiva. Era quasi certa che anche il Bambino Gesù l'avrebbe ascoltata.

Il silenzio fu rotto da due destrieri che arrivavano veloci come il vento, entravano nell'aia. Sentì una carrozza, vide due cavalli neri soffermarsi e vide scendere una persona con mantello e cappuccio calato sul viso, con un fagottino in braccio

Il vetturino, vestito allo stesso modo. Maria Laurina ebbe l'impressione di due banditi o di qualcosa di losco. Quel bambino, dissero, era Gesù Bambino: in quell'istante suonarono le campane della Messa di Natale.

Avevano scelto l'ora giusta. Portavano il piccolo alla mamma, dissero, perché si prendesse cura di lui.

I genitori di Maria Laurina rimasero stupiti, quando dissero il prezzo che avrebbero loro pagato. Quel bimbo arrivava a ricompensare la miseria di quella famiglia. Col tempo, più cresceva e più era buono, e bello come quell'ufficiale di cui si era innamorata Laurina. Così, mentre lui partiva, Italo arrivava.

Laurina si calmò di fronte a questa umana avventura, si sa i piccoli fanno sempre tanta tenerezza. Maria Laurina si strinse subito al petto quel roseo pargoletto.

Il piccolo crebbe nella famiglia, e la cosa restò un mistero per tutto il contado.

La gente diceva: “sarà un tedesco, sarà figlio di spie, oppure di attori che non lo possono tenere, oppure il figlio del peccato che bisognerebbe nascondere..”

Ma il fatto sta che la famiglia Baldi fece del bene al bimbo ed il bimbo fece del bene a loro. C'era chi diceva di aver visto quando una carrozza o una macchina lussuosa straniera passò di là ma nulla più. Ognuno è padrone di pensarla come vuole e di costruirsi modelli tanto affascinanti quanto astratti, ma in fondo, va tutto bene quel che finisce bene.

Il genere umano può sbagliare, ma anche rimediare e perdonare, e così c'è da ringraziare quel santo giorno di Natale per quel Miracolo atteso, o voluto, o forse aspettato.

Dopo la guerra l'economia in Italia andò sempre meglio, le sorelle di Maria Laurina si sposarono tutte. Si sistemarono in case nuove e belle, con giardino e terrazze. Anche Italo prese moglie, ebbe figli ed il maggiore fu chiamato Vrick. Solo Laurina non volle sposarsi e mai volle lasciare quella casa ed i genitori. Oggi, dopo 60 anni, è una brava signora

dai capelli argentati e dai grandi occhi tristi e malinconici. Non esprime mai cattiverie neanche quando rimane offesa da qualche malignità. E' sola, ma la sua casa è piena di nipoti e bisnipoti che vanno con piacere alla fattoria di zia Maria Laurina. Ama ed è amata da tutti, ha sempre una parola buona per tutti e manda avanti il podere con qualche garzone e con i consigli di Italo che oggi è un bravo dottore in agraria. Offre alloggio e ospitalità a chi ha bisogno in quella casa con l'aia piena di polli e galline.

Talvolta gli anni e i disagi passati insegnano la saggezza. Il suo podere è verde e rigoglioso, non ha più bisogno di attingere acqua al pozzo per mantenerlo fresco, c'è ancora tanto grano che ondeggia come un mare adornato di margherite e papaveri, e lei vive contenta come una principessa nel suo regno.

Ci sono tanti ricordi. La sua vita è come un romanzo pieno di amore e di dolore, e qualche volta pensa a città lontane, grandi e maestose, ai severi palazzi, alle strade nordiche coronate da aceri e betulle.

A freddi inverni, a giornate grigie, al vento freddo del nord che soffia sotto un sole verdognolo e glaciale.

Immagina quella città, la neve, i lampioni. Nelle sere invernali, sente come stivali calpestare la neve: forse ancora aspetta lui, paziente, sulla porta di casa e sogna.

Da lì, dalla sua campagna assolata e fiorita o innevata, forse riverbera ancora il passato.

Ma quel segreto non le fa più male, sopportato nella preghiera.

Maria Laurina non si sente mai ferita da quel grande amore.

Sì, questa storia è realmente accaduta. Racconta di un'adolescente costretta a confrontarsi con una real-

tà difficile e dolorosa, ma che proprio attraverso tale difficoltà imparerà a conoscere il mondo e se stessa ed i valori più profondi dell'esistenza .

Sì, questa storia è realmente accaduta.

***PER RICORDARE ANGIOLINO GORI, UN MARTIRE
DELLA II GUERRA MONDIALE.***

Era una mattina d'estate avanzata, calma e trepidante di attesa e noi rinchiusi in casa, là in quel di Brana, Agliana, Ferruccia. La ritirata dei tedeschi ormai agli stremi.

Erano giorni di assedio. Gli americani erano vicini, avanzavano da liberatori facendosi strada con le cannonate e le mitragliatrici. Erano giorni di paura per tutti.

Un tedesco soldatino ancora adolescente si presentò in casa chiedendo una bicicletta, per fare presto disse che si era perso nel raggiungere il suo reggimento a Pistoia.

“Ho paura di restare prigioniero, mamma mi aspetta a casa”.

Una bicicletta sarebbe bastata a salvare una vita, a chi credeva ancora nell'amore e nella pietà delle persone.

Una bicicletta? Semmai ci fosse rimasta. Loro, i tedeschi, ce l'avevano portate via tutte e tutto con la forza.

Nell'istante un gran vociare: “State rinchiusi in casa, c'è un ufficiale tedesco delle SS furibondo, uccide tutti quelli che trova per strada perché un partigiano per difesa personale ha ucciso un suo camerata”. Si seppe dopo che questo ufficiale era partito dal centro di Agliana. Correndo all'impazzata, vide nel-

la via don Melani, un bel giovane sfollato da Prato vicino all'argine della Brana e l'uccise. Poi, via di corsa con la canna del fucile ancora calda. Angelo Gori, simpatico, giovane e carino, ignaro del pericoloso momento, corse fuori sul ponte di Berlicche per sapere cosa era successo.

Si sentì prendere per un braccio dal tedesco in gran terrore come una belva feroce. Faceva paura.

“Mi lasci” disse Angiolino “ho una bimba di un anno che mi aspetta in casa con la mamma Gina”.

Forse lo disse più per se stesso... chissà se il tedesco lo capiva l'italiano.

E giù uno sparo. La Eginia dei Fabbri, dalla sua finestra al terzo piano sentì e vide Angelo in terra agonizzante senza poter soccorrerlo, povero martire.

Era il giorno 4.9.1944.

Il giorno 8.9.1944 arrivarono gli americani. E fu la pace.

Chissà, mi domando, se anche gli animali hanno un'anima, i sentimenti.

Si, e come: sentimenti veri danno tutto senza chiedere nulla.

Chissà se i veri animali siamo noi umani?

***SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DEL CONFLITTO
MONDIALE PER RICORDARE IL VENTO GELIDO
DELLA MORTE PER MANO DI HITLER ED IL SUO
ALLEATO MUSSOLINI.***

Era il 10 giugno 1940, Alma non era né bambina né signorina, si sentiva ancora bambina benché avesse 15 anni; viveva in un cascinale tra pini e vigne, le piacevano i fiori, correre nei prati, nella campagna;

nell'estate stava quasi sempre dalla nonna materna, le ci piaceva tanto.

Per lei era la sua seconda casa; c'erano la nonna, il nonno, la zia Emma, che tutt'ora è come una mamma.

Erano contadini della fattoria Baldi-Papini, il nonno faceva anche il fattore. Ad Alma piaceva visitare la villa, si sentiva un poco padrona, ci portava le amiche incontrate in chiesa, in piazza e all'asilo che erano vicini alla villa, invitava anche le suore a cogliere la frutta nel pescheto, le pere giugnole, le ciliegie e le fragole. L'estate prometteva bene, le susine e le pesche cominciavano a prendere il colore del sole. La limonaia profumava di gelsomino. C'era la pescaia con tanti pesci rossi e di vari colori dove la signora Giulia, dama ambiziosa, vestita di velo e con i capelli sciolti e molto profumata passeggiava leggera nel giardino fiorito, sostava sempre vicino al laghetto dove galleggiavano romantiche ninfee. Si andava nella cappella a pregare, c'era la statua della Madonna, di bianco vestita con una grande fusciasca azzurra; ci dava un senso di pace e di mistico e tanti quadri dappertutto raccontavano la storia e la cultura antica.

In ogni stanza della villa artistici caminetti e tante porte. Erano giorni felici quelli, ma quel giorno non si andò alla villa; benché ci fosse un sole splendido, odore di campagna, un fremere di vita fatto di ordine e di rispetto ma anche di allegria, cominciava l'estate: le rondini garrivano, le farfalle volteggiavano felici per l'aria. Le colombe si godevano il sole sulle pietre a riposare, ma quell'anno non portarono la pace, quel fatidico pomeriggio ci si rinchiuse nel dopolavoro dei Ginetti per ascoltare la radio. Doveva parlare Mussolini dal balcone di

Palazzo Venezia, mi ricordo come fosse ora: quella voce impetuosa da leone ruggente (italiani di cielo e di terra e di mare) fu l'inizio di una tragica avventura mondiale.

Alma aveva un vestitino bianco che proprio quel giorno aveva rinnovato per fare festa all'estate. Alma aveva una dolcezza di fondo non comune, certo non immaginava che quelle parole fossero tanto terribili; lei così semplice ed ingenua voleva solo credere che tutti fossero buoni. Era impossibile farglielo capire, disarmava ogni parola crudele ma gli adulti ci credevano. Ci fu la Marianna, una donna buona ma anche un po' ardita, che si rivoltò con rabbia ed odio alle parole del Duce, avrebbe rotto la radio. Ad Alma sembrò un gesto incivile, seppero dopo che nella guerra '15-'18 a Marianna erano morti tre fratelli, alti e belli ed ora aveva tre figli cresciuti con sudore ed amore, forti e con occhi azzurri, pronti per la guerra.

Tutti i giorni non si parlava d'altro, si lasciava la ridente e fiorita campagna, per rinchiudersi al dopolavoro (così era chiamato il bar al tempo del fascio). La radio, per tenerci informati, a quei tempi non c'era nelle case ad eccezione di qualche signorotto, ma ci si contentava lo stesso, ci bastava la pace.

Anche Alma pur essendo bambina si maturava. L'aveva anche lei un ragazzo di cui era innamorata, aveva 20 anni e quando s'incontravano non parlavano d'altro: di guerra, se gli fosse arrivata la cartolina, dover partire, addio allegra risate, cominciava la paura, le cartoline tutti i giorni bussavano alle porte dove c'erano uomini e né troppo vecchi. Cominciò il calvario: partenze, addii disperati, allarmi aerei, bombardamenti.

Nell'estate del '43 bombardarono Pistoia la nostra

città, nel buio della notte la città era in fiamme, a 10 chilometri di distanza dalla campagna ci appariva l'orizzonte illuminato come un tramonto infuocato. Penso che chi visse quella notte la ricorderà per sempre, come ogni alba dopo i bombardamenti notturni distese d'incendi, rovine fumanti, campi tristi di concentramento dove i soldati morivano di fame, cannonate, mitragliatrici che bucavano tutte le facciate delle case, qualcuna ancora oggi porta il segno di quell'avvenimento lontano, ricordano il clima di quelle drammatiche giornate. Erano stati costruiti rifugi. Arrivarono gli sfollati dalle città, ospiti delle fattorie. Il pane, come ogni genere, era tesserato si faceva conto sulle raccolte dei campi. Si conobbero tante razze: tedeschi, partigiani, inglesi, americani sudafricani, scozzesi, arabi. Si conobbero gli aviatori che si pensavano come uomini fantastici, invece erano reali quando passavano sulle nostre praterie a fare le prove e ci affascinarono con le loro acrobazie; ufficiali, marinai, uomini istruiti. Era impossibile capirli, ma poi si vide che anche loro erano comuni mortali. Piano piano anche Alma maturava pur non sapendo tutto quello che succedeva intorno al mondo.

Si è saputo dopo, grazie ai giornalisti, che gli anni migliori erano passati in guerra; con tutti i sentimenti la vita continuava, l'amore, il dolore, la speranza. Si conobbero giorni, comunque, di grande paura e di angoscia. Poi venne la pace il 25 Aprile 1945. Dopo che grande bufera era passata si poteva vedere di nuovo il sole con il suo splendido colore.

Il mondo tornò a sorridere, ma quei cinque anni della vita sono sepolti là in quel clima di guerra, che portò via i sementi più belli. Purtroppo, tante tracce sono restate su questa scheggia d'Universo che

è la Terra e nel cuore di tanti viventi specialmente dei più giovani, che maturarono in un clima di odio, di fame e di fuoco. A chi è scampato, sono rimasti scolpiti nella memoria, così come nella storia, quei tristi eventi.

Tutti i popoli e gli uomini
Nutrono sentimenti buoni.
Tutti vogliono la pace
Allora quali forze oscure spingono
Gli uomini a odiare e a fare la guerra?
Forse qualche invisibile entità malvagia
Influenza le persone
Inducendole a commettere simili
Atti di violenza. L'uomo è affascinato
Verso il Male? Dove trionfa
L'Arroganza, l'egoismo
L'indifferenza come sarà il
Domani, ci si chiede. Senti che
La società è lontana nel territorio
Della tua gioia e nel tuo dolore,
In questo mondo pare
Che possano abitare solo
Persone che hanno un coraggio
Da Leone.

Se i potenti conoscessero
Il silenzio di Dio
Farebbero tacere il rumore delle armi
Il silenzio degli innocenti
Fa tremare l'universo.

PENSIERI

Uomo se vuoi capire il mistero del mondo e di tutte le cose utilizza sempre un'arma infallibile; la fantasia e l'esperienza e la natura non ti tradiranno.

Speriamo che me la cavi
Disse il saggio.

Il dolore non si racconta sempre per pudore, ma la fierezza di avercela fatta si tiene nascosta in fondo all'anima.

Il bravaggiatore fa poche parole e molto rumore.

Prima chi aveva il cavallo più forte era un eroe.

L'eroe è stato l'ultimo, ma ha levato di scena tutti quanti ed ha creato solo tombe intorno a sé.

Il peccatore si nasconde nell'abisso morso da verità tradite.

Il pessimista vede il sangue prima della ferita.

È difficile credere di che cosa son capaci certi individui.

Quanti sciacalli, quanti pirati, son tutti animali che contagiano l'uomo in questi anni bestiali.

Se troppo parlerai caro lo pagherai.

L'acqua cheta rompe i ponti, chi cammina all'ombra leva di scena ogni ombra.

Amo catturare i misteri dell'animo umano in sembianze di falchi e farfalle per sentire le risate più somiglianti a un lamento che ad un canto.

Uomo già schernito ti vorrei uccidere, ma tu non hai paura di morire tanto sei già morto.

Nella notte alza la spada l'omicida, si aggira il ladro, l'adultero e la spia, ma nonostante tutto osa nel buio.

Odio, Amore, è amore ancora l'uomo che ti uccise.

Contro la forza ragion non valse l'alta borghesia si sfida a colpi di silenzio.

Nessun genere umano può dipendere dall'altro.

Ama tuo fratello, non cercare di essere padrone di altri, se hai più del necessario sentiti in colpa.

Certamente è che nessuno sfuggirà di raccogliere quello che ha seminato.

Noi uomini umani intelligenti e scienziati cosa ne abbiamo fatto di questa terra irrigata di sangue umano in questi ultimi anni anche in Italia, rivoluzione civile?

Cosa ci resta, guardare il cielo, se ancora ci vorrà o ci sprofonderà?

GRAZIE MIO DIO

Ho amato il sole fino a scottarmi,
ho amato volare nell'infinito del cielo,
come rondine pellegrina.
Ho amato la pioggia fredda fin dentro le ossa,
sono scesa nell'abisso del mare,
nell'abisso fascinoso del male
fino a farmi drogare.
Mi sono inginocchiata sull'altare
per pregare.....
Perché senza di Te Signore
non ce la potevo fare.
Ho guardato l'azzurro del cielo
per farmi illuminare,
ho lottato col vento in tempesta,
strapazzata dall'uragano.
Ho camminato scalza nel gelo,
sulla sabbia bollente del deserto,
ho amato il buio e la luce boreale del Polo nord.
Ho sfidato i fantasmi del bene e del male,
ho respirato l'aria buona del mio prato
ho ascoltato nel silenzio
la voce del mio cuore e del mistero,
nessuno mi è stato vicino.
Tu solo mi sei stato Amico,
grazie mio Dio.

SONO 20 ANNI CHE SCRIVO POESIE E RACCONTI

Forse la passione è sempre stata in me perché con il carattere si nasce non si diventa.

Sono ultra ottantenne con diploma di quinta elementare, ma le passioni sono passioni, sono sempre stata innamorata delle parole e della verità che è acqua chiara e se si inquina si inquina noi stessi e così mi da la forza di berla tutta, anche se sono molto timida e insicura, ma credo e sento che quando si fa le cose a fin di bene, venga anche il coraggio, anche con un po' di timore, mi dico spesso; forse farò le cose superiori alla mia personalità?

Ma bisogna che lo dica, il rischio mi è sempre piaciuto, mi da molta carica per andare avanti per non pensare ai tanti problemi che ci sono nella vita.

Mi dico: è un errore non fare nulla solo perché si poteva fare troppo poco? Chissà...

Chiedo scusa a tutti quelli che leggeranno questo libretto per gli errori e per le idee.

Ritorno a dire col carattere si nasce non si diventa.

È come essere fascista come essere umili, come essere signori, mafiosi e così via.

Rendo grazie a tutti quelli che mi hanno dato la possibilità di pubblicare questo piccolo libretto.

Grazie.

INDICE

PREMESSA	5
PREFAZIONE	7
IL '900	11
LA GUERRA	12
1935-1936 PER LA GUERRA IN ABISSINIA	
NOI PICCOLE ITALIANE SI CANTAVA COSÌ:	13
IL FASCINO DEL POTERE	14
MARCIA SU ROMA 28 OTTOBRE 1922	14
L'IDEA FASCISTA	15
NEL TEMPO FASCISTA	15
IL FASCISMO	16
INESORABILE E SILENZIOSA È LA FAME	16
LA GUERRA UCCIDE IL CORPO E L'ANIMA	17
ARMATA ITALIANA IN RUSSIA	17
NATALE NELLA NOTTE SANTA 1943	18
CON TE LILÌ MARLENE 1940-45	18
RICORDO UNA CANZONETTA DI FINE GUERRA 1945	20
PRIMAVERA 1945	20
CLARETTA AL DUCE	21
25 APRILE 1945	21
1946 LE PRIME ELEZIONI	22
1946 DOPO LA GUERRA COMINCIA IL LAVORO	22
24 MARZO 1999	23
IL VENTO DEL 2000	23
IL POTERE	24
11 SETTEMBRE 2001	24
NEW YORK 2001	25
9 DICEMBRE 2003	26
KAMIKAZE	26

BIN LADEN ANGELO O DEMONE.....	27
11 NOVEMBRE 2003 ROSSO FUOCO	28
1961 ECLISSI DI SOLE	29
PLENILUNIO	30
ANTICHI RICORDI.....	30
IL MATRIMONIO DEL 1950.....	31
LA TORRIDA ESTATE DEL 1994	32
3 APRILE 2005 E' MORTO IL PAPA KAROL WOITYLA	
GIOVANNI PAOLO XXIII.....	33
IL PAPA	34
RICORDO DI ALVARO BOCCARDI	34
MIRACOLO DI NATALE.....	36
PER RICORDARE ANGIOLINO GORI, UN MARTIRE DELLA II	
GUERRA MONDIALE.....	44
SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DEL CONFLITTO MONDIALE	
PER RICORDARE IL VENTO GELIDO DELLA MORTE PER MANO	
DI HITLER ED IL SUO ALLEATO MUSSOLINI.	45
PENSIERI.....	50
GRAZIE MIO DIO	52
SONO 20 ANNI CHE SCRIVO POESIE E RACCONTI.....	53



Comune di Agliana
Ufficio Cultura
cultura@comune.agliana.pt.it

Impaginazione e grafica Comune di Agliana

finito di stampare aprile 2008
Stampa: Tipografica Pistoiese

tracce di comunità

Ogni emozione, ogni riflessione personale, ogni testimonianza è una traccia lasciata a terra, la traccia di una vita, di un'esistenza individuale che rispecchia anche l'evolversi della vita di una comunità. Ogni traccia è un contributo alla storia minima di un territorio, ad una storia fatta di lento scorrere dove le sensazioni e i sentimenti hanno un luogo dove farsi ascoltare, hanno voce in capitolo.

Questa collana, in parte finanziata dal Comune di Agliana, vuole raccontare queste storie, vuole scoprire le tracce lasciate da donne e uomini di questo Comune, di questa comunità. Tracce importanti in quanto tali, di per sé, poco importa se di uomini illustri o meno, rimangono comunque tracce.